

FAMIGLIA E CARITÀ

RELAZIONE AI CAPPELLANI MILITARI ITALIANI

Assisi, Domus Pacis, 11 ottobre 2011

1. Cuore buono e opere buone

Non interpreto il tema “Famiglia e Carità” nel senso di “Famiglia e attività caritativa” verso i poveri, i malati, i bisognosi. Mi sembrerebbe assai riduttivo, perché la carità nella famiglia riguarda innanzitutto l’amore reciproco tra i coniugi e tra i genitori e i figli e poi, come suo prolungamento, l’amore verso tutti, con attenzione preferenziale alle persone in situazione di necessità.

La carità è la dinamica della santità, del vivere in grazia di Dio. Gesù ha detto: “ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi” (*Mt 7, 17*). L’albero è ciò che la Bibbia chiama ‘cuore’, cioè l’intenzione (orientamento) fondamentale che dà ad ogni persona la propria fisionomia spirituale e si esprime negli atteggiamenti e nelle azioni. Il cuore è buono o cattivo. Il cuore buono coincide in definitiva con la carità verso Dio e verso il prossimo e si incarna nelle varie virtù (energie operative buone) e nelle singole azioni virtuose, che danno alla carità un corpo e un volto concreto. Il cuore cattivo invece coincide con l’egoismo (volontà di autorealizzazione senza tener conto di Dio e degli altri) e si incarna nei vizi e nei singoli peccati.

2. Partecipazione alla vita di Dio

La carità dunque è il dinamismo buono che plasma tutta la personalità dell’uomo e la dispone alla vita eterna. Le opere di carità verso i bisognosi sono soltanto una delle sue espressioni, sia pure molto significativa. Inoltre, e soprattutto, bisogna sottolineare che la carità è partecipazione alla vita stessa di Dio: “L’amore è da Dio: chiunque ama

è stato generato da Dio e conosce Dio (...) Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio in lui" (*IGv* 4, 7. 16).

La carità è primariamente dono di Dio e solo secondariamente è scelta e impegno dell'uomo. Dio è la sorgente e il modello.

"Dio è amore" (*IGv* 4, 8.16). Il principio originario di tutta la realtà è "uno, ma non solitario" (*Fides Damasi* DS 71); è comunicazione eterna della propria vita e perfezione infinita al Figlio unigenito e attraverso di lui allo Spirito Santo. Dio Padre, principio senza principio è il puro donare; Dio Figlio è il puro accogliere; Dio Spirito Santo è l'unità gioiosa e sempre nuova di ambedue. "Se vedi la carità, tu vedi la Trinità ... Ecco sono Tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore" (S. Agostino, *De Trinitate* 8, 8, 12; 8, 10, 14).

Il monoteismo trinitario è perfettissima comunione di carità, che liberamente si apre anche alle creature. Il Signore Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, comunica agli uomini lo Spirito Santo e così accende in loro la vita nuova della grazia e della carità. A somiglianza delle persone divine, anche gli uomini conseguono la loro autentica realizzazione nella misura in cui imparano a donare se stessi e ad accogliere gli altri, attuando la comunione nella libertà e nel rispetto reciproco. "Il Signore Gesù – insegna il Concilio Vaticano II – quando prega il Padre, perché 'tutti siano uno ... come anche noi siamo uno' (*Gv* 17, 21-22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci suggerisce una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (*GS*, 24). L'uni-trinità di Dio è anche il segreto più profondo della vita dell'uomo. Le tre persone divine sono tra loro distinte, ma vivono sempre una con l'altra, per l'altra e nell'altra. Le persone umane create a immagine di Dio, sono diverse le une dalle altre, ma possono vivere e svilupparsi solo nella comunicazione e nello scambio incessante tra loro. Ognuna di esse è un soggetto singolo e

irripetibile; ma è posta costitutivamente in relazione con le altre. L'amore è energia unificante nel rispetto delle differenze.

3. Amore desiderio e amore dono

La carità, amore dono (*agape*), non annulla l'amore desiderio (*eros*); ma si armonizza e si compenetra intimamente con esso (cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 5; 6). Il desiderio di essere felici si armonizza con la gioia di rendere felici gli altri; la valorizzazione dell'io attraverso il tu si attua insieme alla valorizzazione del tu attraverso l'io. E' bello che io ci sia ed è bello che tu ci sia; è bello essere insieme e crescere insieme. Devo cercare il bene degli altri con la stessa serietà con cui cerco il mio, secondo le mie possibilità, anche con sacrificio (cfr. *Mt* 7, 12; 22, 39). Il desiderio della propria utilità deve integrarsi con la logica del dono, per creare comunione, reciprocità, collaborazione, valorizzazione di ognuno nel rispetto della sua singolarità e originalità. “(Per gli uomini) il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione: comunione di persone” (Giovanni Paolo II, *Gratissimam sane*, 7). L'impegno cristiano nella storia mira ad armonizzare libertà e solidarietà, pluralità e unità, evitando sia la solitudine dell'individualismo sia l'oppressione del collettivismo. Le realtà sociali, dalla famiglia alle comunità particolari ai popoli, possono svilupparsi solo nella comunicazione reciproca, libera e rispettosa, donando, accogliendo, facendo unità.

4. La Chiesa comunione missionaria

Secondo il Concilio Vaticano II, la Chiesa è comunione con le persone divine e tra i credenti, comunione spirituale e visibile, comunione missionaria nel e per il mondo (cfr. *LG* 8). E' primariamente opera di Cristo e solo secondariamente opera dei credenti, in quanto accolgono la sua grazia. Il Signore Gesù “Comunicando il suo Spirito costituisce misticamente suo corpo i fratelli, che raccoglie da tutte le genti” (*LG* 7) e

invia la Chiesa “a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutti i popoli” (AG 10).

“Il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente tutti gli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l’umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo” (Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 9). Secondo il Concilio, la dinamica salvifica è i pochi per i molti, anzi per tutti. Attraverso i pochi Cristo, unico Salvatore, va incontro ai molti e li attrae a sé. I molti, anche quando non entrano pienamente nella Chiesa, si orientano e si avvicinano a lui, si dispongono alla salvezza in vario modo, secondo la loro storia e nella misura che Dio solo può giudicare (cfr. *LG* 15, 16).

La Chiesa coopera con Cristo Salvatore come sacramento generale di salvezza, cioè *manifestando e trasmettendo* la sua presenza e il suo amore salvifico in molti modi complementari tra loro: Eucaristia e Sacramenti, Vangelo annunciato e vissuto, ministero dei pastori e varietà dei carismi, segni miracolosi, testimonianza dei santi straordinari e dei santi ordinari, amore reciproco nelle famiglie cristiane e nelle comunità ecclesiali, animazione cristiana delle realtà terrene, preghiera, azione, sacrificio. “Cristo – ribadisce Giovanni Paolo II – vive in essa; è il suo sposo; opera la sua crescita; compie la sua missione per mezzo di essa” (*RMi* 9).

I cristiani sono Chiesa nella misura in cui sono uniti a Cristo in modo spirituale e visibile, secondo una gradualità che dai grandi santi scende fino ai peccatori che conservano alcuni legami di appartenenza. Vivono la Chiesa, comunione e missione, nella misura in cui, ricevendo Cristo nell’Eucaristia, si associano al suo sacrificio pasquale e condividono il suo amore salvifico universale. Farsi uno con Cristo è donarsi e impegnarsi con lui per la salvezza di tutti.

Nella prospettiva della Chiesa sacramento si comprende che “La missione riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e le parrocchie, tutte le istituzioni e associazioni ecclesiali” (*RMi* 32); che “ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione”, che “il vero missionario è il santo” (*RMi* 90); che “si è missionari prima di tutto per ciò che si è, come Chiesa che vive profondamente l’unità dell’amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa” (*RMi* 23), perché “la comunione è missionaria e la missione è per la comunione” (*Christifideles laici*, 32).

“Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo” (*NMI* 43). Questa è la consegna di Giovanni Paolo II all’inizio del nuovo millennio: promuovere una spiritualità della comunione, più consapevole, più intensa e concreta. Egli ne indica alcuni elementi e caratteristiche: condividere gioie e sofferenze, prendersi cura dei bisogni, comunicare e costruire vera e profonda amicizia, riconoscere i valori degli altri. E ammonisce che senza la spiritualità della comunione gli strumenti esteriori della comunione diventerebbero “apparati senz’anima”, “maschere di comunione” (cfr. *NMI* 43). Si tratta di rendere ogni comunità ecclesiale, a cominciare dalle parrocchie, sempre più famiglia, con un clima di fraterna amicizia, di perdono, di servizio reciproco, di valorizzazione dei carismi sotto la guida dei pastori. Allora l’evangelizzazione del mondo avverrà per irradiazione, più ancora che per iniziative specifiche, secondo la parola di Gesù “che tutti siano una cosa sola ... perché il mondo creda” (*Gv* 17, 21).

La Chiesa dunque deve diventare sempre più famiglia; ma a sua volta anche la famiglia cristiana deve diventare sempre più “Chiesa in miniatura” (*FC* 49).

5. La famiglia sacramento primordiale della creazione

Secondo la visione teologica di Giovanni Paolo II, la famiglia trova la sua sorgente e il suo modello nella Trinità divina, come la Chiesa. “Dio

Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Un solo Dio, tre persone: un mistero insondabile. In questo mistero trova la sua sorgente la Chiesa, e trova la sua sorgente la famiglia, chiesa domestica” (*Discorso al I Incontro Mondiale*, Roma 8.10.1994, n. 1). “Il noi divino costituisce il modello eterno del noi umano; di quel noi innanzitutto che è formato dall’uomo e dalla donna, creati a immagine e somiglianza di Dio” (*Gratissimam sane*, 2.2.1994, n. 6). “L’immagine divina si realizza non soltanto nell’individuo, ma anche in quella singolare comunione di persone che è formata da un uomo e da una donna, uniti a tal punto nell’amore da diventare una sola carne. E’ scritto infatti: a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò (*Gne 1, 27*)” (*Messaggio per la giornata della pace 1994*, n. 1; cfr *Mulieris Dignitatem*, 7).

Ogni comunione di persone fondata sull’amore è in qualche modo un riflesso di Dio amore, uno e trino. Ma la famiglia lo è in modo del tutto peculiare. L’uomo e la donna possiedono ambedue autentica umanità e pari dignità. Nello stesso tempo la differenza dei due sessi li caratterizza profondamente in tutto il loro essere, corpo e anima, e li volge l’uno verso l’altro in vista dell’interazione, della collaborazione e del dono reciproco. Ognuno di loro è chiamato a dedicare al bene dell’altro non qualche attività o qualche cosa, ma la propria persona e la propria vita. Si realizza così una comunione di persone, un noi più grande, fondato sul dono reciproco totale. L’unione fisica dei corpi esprime questo dono reciproco personale totale, la comunione di vita di due soggetti che sono inseparabilmente spirituali e corporei. La sessualità è una potente energia da integrare nella dinamica dell’amore. Pur essendo lecito e perfino necessario cercare negli altri il proprio utile, è però grave disordine morale ridurre il rapporto con loro alla sola dimensione utilitaria. Si rispetta la dignità delle persone nella misura in cui esse sono considerate un grande bene in se stesse e si vuole sinceramente il loro bene. All’altezza della loro dignità è solo la logica dell’amore, della gratuità, del dono. Integrata in tale logica, la sessualità contribuisce potentemente a costruire legami interpersonali permanenti ed esprime la comunione

integrale di vita, in cui ognuno dei coniugi, grazie all'altro può sviluppare se stesso e specialmente può diventare padre o madre.

Con la creazione dell'uomo e della donna e con la loro intima comunione risuona nella storia come un'eco della misteriosa vita intima di Dio stesso. "Si costituisce un primordiale sacramento, inteso quale segno che trasmette efficacemente nel mondo visibile il mistero invisibile nascosto in Dio dall'eternità. E' questo il mistero della Verità e dell'Amore, il mistero della vita divina, alla quale l'uomo partecipa realmente" (*Catechesi* 20.02.1980, n. 3).

La cultura dominante, che ha molto potere mediatico, finanziario e politico, propone un esercizio della sessualità senza regole, senza autocontrollo, senza limiti, eccetto l'obbligo di evitare la violenza e le precauzioni per evitare le malattie e le nascite (preservativi, contraccettivi, eventualmente pratiche abortive). La Chiesa viene accusata di essere retrograda, nemica della libertà e del piacere, perché considera peccato ogni attuazione della sessualità genitale fuori del matrimonio e si oppone alla contraccezione, all'aborto, al divorzio, alle convivenze di fatto, ai comportamenti omosessuali.

Non dovrebbe essere difficile intuire che l'incapacità di disciplinare l'istinto è segno di schiavitù e non di libertà; che l'esercizio della sessualità, ridotto a scarico di pulsioni istintive, usa l'altra persona solo come uno strumento in funzione del proprio piacere e in definitiva riduce il rapporto sessuale e al stessa convivenza a coincidenza di due egoismi.

L'energia sessuale come tutte le altre potenzialità umane deve essere posta a servizio del vero bene delle persone. Deve essere educata e orientata, perché possa diventare espressione gioiosa del dono totale di sé a un'altra persona e non solo soddisfazione del proprio bisogno istintivo. La sessualità non è un puro fatto biologico; ma è una capacità di relazione e di comunicazione, un linguaggio portatore di significati. La sessualità è l'altruismo scritto nell'anima e nel corpo.

La Chiesa non deprime la corporeità e la sessualità, ma le esalta (cfr. Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 4; 5). L'istinto e il desiderio, se

vengono integrati nell'amore dono e comunione, offrono una gioia più vera e più grande, "non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine a cui tutto tende" (*Deus caritas est*, 4), cioè della partecipazione alla vita stessa di Dio, uno e trino.

L'amore coniugale, nella misura in cui è autentico, aiuta a intendere l'amore che Dio vive in se stesso e il rapporto di alleanza che Egli stabilisce con il suo popolo (cfr. *FC* 12). Esso, nella misura in cui è vero, è bello, perché la bellezza è lo splendore della verità. In ogni autentico matrimonio, anche prima o fuori della Chiesa, l'uomo e la donna realizzano una certa immagine di Dio, nella misura in cui vivono l'amore come dono reciproco, anche se non lo sanno e non se ne rendono conto (Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*, 7; *Gratissimam sane*, 6), perché fin dall'inizio della creazione "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (*Gen* 1, 27). La vocazione di ogni famiglia, cristiana e non cristiana, è quella di essere un'esperienza e un'istituzione del dono, a differenza del mercato che invece è una dinamica e un'istituzione dello scambio utilitaristico e calcolato. In qualsiasi famiglia autentica ognuno considera gli altri non solo come beni utili per la propria vita, ma anche come beni in se stessi, beni insostituibili e senza prezzo. Se c'è un'attenzione preferenziale è per i più deboli: bambini, malati, disabili, anziani.

6. La famiglia sacramento della nuova alleanza

La bellezza definitiva viene introdotta da Gesù Cristo che eleva il matrimonio a sacramento della nuova ed eterna alleanza (*FC* 19) come la "rappresentazione reale ... del suo stesso rapporto con la Chiesa" (*FC* 13). Egli, sposo della Chiesa, comunica ai coniugi il suo Spirito, il suo amore per la Chiesa, maturato fino al sacrificio supremo della croce (cfr. *FC* 19), in modo che il loro amore reciproco sia alimentato dal suo stesso amore sponsale, sia elevato a carità coniugale e giunga a una nuova pienezza, anticipo delle nozze eterne dell'amore e della gioia, quando

Dio sarà “tutto in tutti” (*1Cor* 15, 28). Nella coppia cristiana il sacramento della nuova alleanza porta a compimento il sacramento primordiale della creazione; perfeziona la partecipazione e la manifestazione della comunione trinitaria.

Nel Cristianesimo matrimonio e verginità consacrata (o celibato) sono due vocazioni sponsali (cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 16), cioè due vocazioni all’amore come dono totale di sé, per poter accogliere e manifestare Dio amore in questo mondo nella sicura speranza del compimento ultimo. La verginità (celibato) è direttamente dono totale di sé a Cristo sposo per ricevere da lui la fecondità (maternità o paternità) spirituale. Il matrimonio è dono totale reciproco tra un uomo e una donna, sostenuto però anch’esso dall’amore sponsale di Cristo per la Chiesa. Ambedue i carismi uniscono a Cristo sposo ed esprimono in modo diverso la sua presenza nella storia.

7. La famiglia, piccola Chiesa missionaria

Il sacramento del matrimonio fa della famiglia cristiana un’attuazione specifica della Chiesa, “una piccola Chiesa missionaria”, come osò chiamarla Giovanni Paolo II (*Angelus* 4.12.1994). “(I coniugi) – insegna il Papa – non solo ricevono l’amore di Cristo, diventando comunità salvata, ma sono anche chiamati a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando comunità salvante” (*FC* 49). Comunità salvata e salvante come la Chiesa; sacramento particolare di comunione con Dio e tra gli uomini dentro il sacramento generale che è la Chiesa; comunità di vita e di amore, che evangelizza, in modo proprio e insostituibile, con quello che è, più che con quello che fa, proprio come la Chiesa. “La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè a servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere e agire, in quanto intima comunità di vita e di amore” (*FC* 50). “La famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l’amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell’amore di Dio per

l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa. Ogni compito particolare della famiglia è l'espressione e l'attuazione concreta di tale missione fondamentale" (FC 17). L'essere in Cristo "comunità di vita e di amore" (FC 17) si ripercuote nei diversi aspetti della missione della famiglia: aiuto reciproco tra le persone, procreazione generosa e responsabile, educazione dei figli, contributo alla coesione e allo sviluppo della società, impegno civile, impegno di apostolato e partecipazione alle attività ecclesiali, servizio caritativo.

La famiglia cristiana può svilupparsi come piccola Chiesa missionaria, spiritualmente viva e responsabile, nella misura in cui si pone in un cammino di conversione permanente a Cristo e ai fratelli. Nella mia lettera pasquale del 2008 alle famiglie di Firenze, mi sono permesso di formulare alcune linee di orientamento per questo cammino in una specie di decalogo della famiglia.

- I. *I coniugi vedano all'origine del loro matrimonio una vocazione da parte di Dio; riconoscano la sua sapienza che ha voluto la profonda differenza tra l'uomo e la donna in vista della loro reciproca integrazione (Gn 1,27.31; 2,18); si considerino consegnati l'uno all'altro come un dono prezioso e insostituibile.*
- II. *Gli sposi si rivolgano spesso a Gesù che è il modello e la sorgente del vero amore e ha detto «Io sono la vite e voi i tralci [...] senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5); partecipino alla messa della domenica, per ascoltare la sua parola e ricevere il suo Santo Spirito; trovino qualche momento anche per la preghiera in famiglia e per la condivisione di qualche esperienza di fede vissuta.*
- III. *Per costruire progressivamente un bel rapporto di coppia, è necessario seguire la logica della gratuità e del dono di sé, respingendo le tentazioni del proprio interesse immediato e non tenendo il calcolo del dare e dell'avere.*
- IV. *Cercare di individuare i bisogni e i ragionevoli desideri dell'altro e soddisfarli con prontezza, sapendo che i servizi concreti sviluppano sentimenti positivi sia in chi li compie sia in chi li riceve.*
- V. *Trovare interessi comuni, uscendo a volte insieme in società, e coltivare il colloquio quotidiano per comunicare pensieri, sentimenti, desideri, frustrazioni, esperienze religiose, situazioni di lavoro, fatti avvenuti, però con discrezione e senza essere invadenti e asfissianti.*
- VI. *Rendersi amabili curando il proprio aspetto esteriore e soprattutto esprimendo rispetto e tenerezza verso l'altro mediante parole di apprezzamento e di gratitudine, sorrisi e sguardi, carezze e gesti di affetto, regali appropriati.*

- VII. *Rispettare l'altro nella sua alterità, con i suoi punti di vista, le sue preferenze, i suoi difetti, senza stare a lamentarsi e a ridire su ogni cosa. Gestire in modo intelligente le tensioni e i conflitti. Essere disponibili a chiedere e a concedere il perdono.*
- VIII. *Ricordando che amare, più che guardarsi l'un l'altro, significa guardare insieme nella stessa direzione, occorre essere generosamente aperti all'accoglienza dei figli: in essi l'amore di coppia dei genitori si prolunga, si fa persona, si proietta verso un futuro pieno di speranza.*
- IX. *Aver cura dei figli dedicando loro energie e tempo, in modo che si sentano amati e sviluppino in se stessi sentimenti di fiducia nella vita e di autostima. Educarli e lasciarsi educare da loro. Dialogare e stare volentieri insieme; trattarli con amorevolezza, ma anche con coerenza e fermezza, facendo osservare regole ragionevoli; sostenerli con il necessario aiuto e gratificarli con lodi, incoraggiamenti, carezze, abbracci, doni, ma ricordare che anch'essi hanno bisogno di donare, rendersi utili, servire, costruire, essere creativi.*
- X. *Aprire la famiglia alla preziosa presenza dei nonni accanto ai nipoti, all'amicizia, al vicinato, alla generosità verso i poveri.*

8. Procreazione ed educazione

La prima fecondità dei coniugi consiste nell'edificare tra loro la comunione di vita e di amore, in cui si fa presente e in qualche modo visibile la Trinità divina. Ma tale comunione è per natura sua aperta a un'ulteriore fecondità; si estende alla procreazione, cura ed educazione dei figli; anzi al di là dei figli e insieme a loro dà incremento alla società e alla Chiesa. "Dalla famiglia nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società" (FC 42). La famiglia genera le persone; produce i beni relazionali primari che plasmano l'identità personale, come l'essere padre o madre, l'essere figlio o figlia, l'essere fratello o sorella; alimenta le virtù indispensabili per la coesione e lo sviluppo della società, come la gratuità, la reciprocità, la fiducia, la solidarietà, la responsabilità, la capacità di sacrificio, la laboriosità, la cooperazione, la progettualità, la sobrietà, la propensione al risparmio, il rispetto dell'ambiente. Chi ha fatto esperienza di relazioni virtuose in famiglia è più attento al bene comune della società; più preparato a percepire il lavoro come dotato di senso umano e religioso e a compierlo

con più gusto e gratificazione. “La famiglia costituisce il luogo nativo e lo strumento più efficace di umanizzazione e di personalizzazione della società ... La famiglia possiede e sprigiona ancora oggi energie formidabili capaci di strappare l’uomo dall’anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale, di arricchirlo di profonda umanità e di inserirlo attivamente con la sua unicità e irripetibilità nel tessuto della società” (FC 43).

9. Impegno civile

Oltre la missione procreativa ed educativa, le famiglie devono mobilitarsi culturalmente e politicamente attraverso le loro associazioni per costruire una società più attenta ai loro diritti e doveri: “Le famiglie – esorta Giovanni Paolo II – devono essere le prime a far sì che le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non danneggino, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri delle famiglie. In questo senso devono crescere nella consapevolezza di essere protagoniste della cosiddetta politica familiare e assumersi la responsabilità di trasformare la società; altrimenti le famiglie saranno le prime vittime di quei mali che si sono limitate ad osservare con indifferenza” (FC 44). Questo appello di trenta anni fa non è caduto nel vuoto; sta avendo una risposta sempre più vigorosa nelle associazioni familiari e nel loro impegno civile coerente con la dottrina della Chiesa. In molti Paesi le associazioni familiari svolgono una multiforme attività nelle comunità ecclesiali, nelle scuole, nei media, nei parlamenti, nell’organizzazione di convegni e manifestazioni pubbliche, nei rapporti con le istituzioni locali e con i governi, con gli imprenditori e con i sindacati. Alcuni temi caldi, su cui molto si discute, sono: la difesa della famiglia fondata sul matrimonio, da sostenere sul piano culturale, giuridico, sociale ed economico, evitando di equipararla ad altre forme di convivenza; l’equità fiscale commisurata sia sui redditi che sui carichi familiari (ad es. “fattore familiare”, area IRPEF non tassabile); la conciliazione delle esigenze del lavoro con quelle della famiglia mediante varie opportunità professionali

(orari flessibili, part-time, tele-lavoro, congedi, ecc.); la libertà di educazione e di scelta della scuola.

10. Impegno caritativo

Inoltre, esorta ancora Giovanni Paolo II, “le famiglie, sia singole che associate, possono e devono dedicarsi a molteplici opere di servizio sociale, specialmente a vantaggio dei poveri, e comunque di tutte quelle persone e situazioni che l’organizzazione previdenziale e assistenziale delle pubbliche autorità non riesce a raggiungere” (FC 44).

Giovanni Paolo II vede la famiglia non tanto come destinataria, quanto come protagonista dell’attività caritativa. E’ ovviamente impossibile delineare un panorama degli interventi innumerevoli ed estremamente vari, in cui si concretizza la carità delle famiglie. Mi limito a segnalare le cosiddette “Reti di famiglie”, un fenomeno nuovo, socialmente rilevante, in forte espansione.

Gruppi di famiglie si aggregano per svolgere servizi, prevalentemente educativi ed assistenziali. A volte sorgono spontaneamente; altre volte sono promosse da qualche soggetto già esistente, ad esempio la Caritas (cfr. progetto di Caritas Ambrosiana “Famiglie che si prendono cura”). A volte rimangono gruppi informali; altre volte assumono la forma giuridica di Associazione familiare; altre volte ancora si inseriscono in qualche Associazione più ampia come parte di essa (ad es. Reti di famiglie del Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza).

Le reti giuridicamente costituite di solito hanno come compito principale quello di collegare tra loro le famiglie affidatarie di minori: aiuto reciproco, scambio di esperienze e di idee, percorsi formativi, sostegno economico quando è necessario, rapporto con le famiglie di origine dei bambini, collaborazione con i servizi sociali e le istituzioni, promozione di una cultura della solidarietà sul territorio (responsabilità per il bene comune, relazioni di buon vicinato, ecc.).

Le famiglie affidatarie rispondono alle situazioni di bisogno, offrendo non solo servizi, ma anche e soprattutto relazioni buone, mettendo a disposizione proprio il loro essere famiglia, il loro stile di vita. L'affidamento dei bambini e degli adolescenti può essere residenziale o diurno, permanente o a tempo determinato. A volte con il figlio include anche la madre; a volte comprende un'intera famiglia in difficoltà. In una società individualista come quella di oggi le domande di accoglienza sono in continuo aumento. I molteplici bisogni interpellano la fantasia della carità.

Voglio ricordare alcune di queste reti di famiglie, scegliendole tra quelle che ho conosciuto personalmente.

- a) “Alle Querce di Mamre” con sede a Cenerente di Perugia. Fondatori Lia e Vittorio Trancanelli. Prima prendono in affidamento ben nove bambini, tra cui una bambina somala e un bambino down. Motivazione: “Per avere Dio in casa tutti i giorni”. Poi si associano con altre famiglie, “Per vivere insieme la fede nella carità”. Comprano o affittano alcune case contigue a schiera e vanno ad abitarvi, per aiutarsi reciprocamente a realizzare l'accoglienza temporanea o permanente di minori e anche di qualche madre in difficoltà. Si tratta di una esperienza locale, numericamente limitata, simile a tante altre; ma spiritualmente molto bella. Vittorio è morto a 54 anni nel 1998 ed è in corso la causa di beatificazione.
- b) “Associazione Fraternità”. Fondata da un sacerdote, don Mauro Inzoli, dopo un corso di esercizi spirituali. Comprende famiglie affidatarie, che praticano l'affido di minori disabili o in stato di disagio, le comunità alloggio, dove gli educatori sono una coppia di coniugi con figli propri; inoltre mini-strutture per ragazze madri e centri di ascolto e di aiuto alle famiglie. La rete è cominciata a Crema nel 1984 con tre sole famiglie. Ora si è estesa a molte città. I minori accolti e le famiglie coinvolte ormai si contano a centinaia.

- c) Ancora più grande è l'Associazione "Famiglie per l'accoglienza", nata a Milano nel 1982, comprendente oggi circa quattromila famiglie, diffusa in Italia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Brasile, Cile, Argentina. Si occupa di affidamento familiare, adozione, ospitalità di adulti in difficoltà, accoglienza di anziani e malati, accoglienza di disabili. Le persone accolte raggiungono il numero di quattordicimila.

11. Priorità pastorale

Giovanni Paolo II ha assegnato alla famiglia un ruolo di primissimo piano nella missione evangelizzatrice della Chiesa. "La futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica" (*Discorso all'Episcopato latinoamericano*, Puebla 28.1.1979). "(Tra le numerose vie della missione) la famiglia è la prima e la più importante" (*Gratissimum sane*, 02.02.1994, n. 2). "(La pastorale della famiglia è) scelta prioritaria e cardine della nuova evangelizzazione ... Nella Chiesa e nella società questa è l'ora della famiglia. Essa è chiamata a un ruolo di primo piano nell'opera della nuova evangelizzazione" (*Discorso all'Incontro delle Famiglie*, 08.10.1994, n. 2; 6).

Il primo obiettivo concreto della pastorale familiare dovrebbe essere la formazione in ogni parrocchia di un *nucleo di famiglie esemplari* (anche se non perfette), fedeli alla messa domenicale, raccolte intorno a Gesù nella preghiera e nell'ascolto della sua parola anche nella propria casa, unite nell'amore reciproco e aperte all'amore verso tutti, consapevoli della loro missione nella chiesa e nella società civile. Tutte saranno soggetto di evangelizzazione con la loro testimonianza. Alcune potranno anche animare, dopo adeguata preparazione specifica, la pastorale familiare a livello parrocchiale ed eventualmente a livello diocesano. Senza *coppie animatrici* è praticamente impossibile sviluppare un'attività incisiva nei principali capitoli della pastorale familiare che oggi è indispensabile affrontare: educazione degli adolescenti e dei giovani all'amore e all'autentica valorizzazione della sessualità;

preparazione dei fidanzati al matrimonio; sostegno alle famiglie e loro formazione permanente; vicinanza alle convivenze irregolari e alle famiglie incomplete; impegno civile delle famiglie a difesa dei loro diritti mediante le Associazioni Familiari, promozione di reti di solidarietà tra le famiglie.

Per formare in ogni parrocchia un nucleo di famiglie in grado di dare una testimonianza significativa nell'attuale contesto di secolarizzazione, mi sembra necessario mettere in atto, con gradualità, ma anche con decisione, una seria preparazione dei fidanzati alla vita matrimoniale e qualche modalità di formazione permanente dei coniugi. Bisogna superare la prassi pastorale di offrire un minimo uguale per tutti. Occorre invece fare il possibile per offrire percorsi differenziati, secondo i bisogni e la disponibilità delle coppie. Vale la pena proporre ai fidanzati disponibili un itinerario di tipo catecumenale, già suggerito da Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* (FC, 66), un itinerario di conversione e di spiritualità, dottrinale e pratico, un esercizio concreto di vita cristiana, in piccoli gruppi animati da una coppia di sposi, opportunamente preparati, con il sussidio di schede e altri strumenti. Vale inoltre la pena introdurre nei programmi annuali delle parrocchie alcune iniziative di sostegno e formazione dei coniugi, ad esempio, incontri periodici, piccole comunità di famiglie, laboratori per l'educazione dei figli, sussidi per la preghiera in famiglia e per la catechesi familiare.

In conclusione, occorre guardare la famiglia non solo come soggetto di bisogni, ma anche come risorsa per la Chiesa e per la società, soggetto di evangelizzazione e di umanizzazione. Occorre liberare e valorizzare le sue grandi energie di bene.